

# Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

## EDITORIALE

Eccoci di nuovo a Voi dopo la pausa estiva. Le vacanze sono ormai un ricordo ed il "cammino", con tutte le sue difficoltà ma anche con le sue positività, è ormai ricominciato a pieno ritmo.

Fra i vari atteggiamenti che sperimentiamo durante il nostro "camminare" c'è anzitutto quello della fiducia. Fiducia nella vita, negli altri, in se stessi, nelle proprie forze, nel progresso sociale, nel risolversi positivo di situazioni in cui siamo, nel futuro, in Qualcuno....

Spesso i nostri atteggiamenti quotidiani sono tesi ad ispirare o guadagnare fiducia nei confronti degli altri e le nostre energie sono orientate alla ricerca di persone fidate che rendano la vita più bella e serena. Insomma, consapevolmente o meno, tutti noi quotidianamente facciamo i conti con la "fiducia".

Vi proponiamo, perciò, di riflettere insieme su questo atteggiamento fondamentale della nostra vita. Proveremo poi a capirne il significato nell'Anno della Fede che il Papa ci invita a vivere e fisseremo la nostra attenzione sulla figura di un uomo che di fiducia ne ha ispirata molta, a laici e credenti: il Cardinale Carlo Maria Martini.

Buona lettura e buona riflessione.

La Redazione

N. 18 - 4 Novembre 2012

## SOMMARIO

2

**Da dove viene la fiducia**

Michael Matta

4

**La fiducia è una scommessa**

Walter Cristiani

6

**Querce che si vedono bonsai**

Cristina Bassani

8

**Film a confronto: "Quasi amici" e "Il discorso del Re"**

Giuseppe Verastro

10

**Attrante come un buco nero**

don Denis

12

**Sala Gerico: un sogno ora realtà**

Suor Luisa

14

**Lampada ai miei passi è la tua Parola: il Card. C. M. Martini**

Francesca Zanchi

16

**Recensione: Fai bei sogni**

Cristina Bassani



A COSA  
PENSI ?

PENSO...  
ALLO SCENOGRAFO ?



## DA DOVE VIENE LA FIDUCIA

C'è in noi, nel profondo, una fiducia di base che sviluppiamo nei primi mesi della nostra infanzia, che si trova all'interno di noi stessi e ci consente di guardare al mondo con ottimismo e favore. Lo riconoscete?

Provo a fare un esempio.

Immaginatevi questa scena. Un bambino al supermercato con la mamma vede un giocattolo che lo attrae e chiede alla mamma di comprarglielo. Lei risponde di no: non ci sono abbastanza soldi, bisogna risparmiare perché c'è la crisi. Allora il bambino comincia a pestare i piedi, lo vuole. La mamma cerca di trovare ragioni più comprensibili: *"Se fai il bravo forse per il 25 dicembre Babbo Natale te lo porta"*, gli risponde. Ma niente, il bambino sembra caricarsi dinanzi ad ogni rifiuto. Le prime lacrime affiorano ai suoi occhi. La voce del bimbo si fa lamentosa. La mamma allora comincia con le minacce: *"Se non la smetti, non guardi più la televisione per una settimana"*. Ma al bambino non importa: lui non capisce perché la mamma, che gli vuole tanto bene, non voglia comprargli quel gioco così bello. Alla fine la madre cede: *"Prenditi il giocattolo basta che la smetti"*.

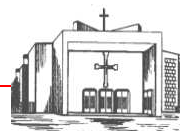
Quando è molto piccolo il bambino non ha bisogno di molte cose: affetto, protezione... e poco più. Un genitore accorto può soddisfare queste esigenze con piccole attenzioni. Ma spesso è più semplice affidarsi ad una babysitter, alla

vicina, alla televisione o a qualche giocattolo, perché in fin dei conti è più semplice affidarsi a qualcuno o a qualcosa piuttosto che mettere in gioco se stessi.

La vita del piccolo così finisce per essere occupata da tutto fuorché dalla presenza del genitore: c'è una richiesta sempre più insistente di prolungare le ore del bambino a scuola e, quando è a casa, il bimbo si divide tra gli interminabili compiti che gli vengono assegnati o qualsiasi tipo di sport con cui si riesce a saturarne la vita. E la sera, *dulcis in fundo*, attorno alla tavola non si riesce più a raccontare la propria giornata, le emozioni e le difficoltà, ma anche quel tempo viene riempito con le voci di conduttori televisivi che promuovono falsi valori come l'arricchimento veloce o l'esaltazione della notorietà. Si fa di tutto fuorché trascorrere del tempo con i propri bambini e con ottime giustificazioni.

Ma cerchiamo di vedere come crescerà questo bambino. Comincerà a pensare che non può contare sui propri





genitori, che essi devono provvedere solamente al suo vissuto materiale, alle cose da comprare e a fornirgli i soldi per uscire con gli amici.

I bisogni emotivi troveranno soddisfazione fuori dalla famiglia, in una giungla sociale in cui sarà sempre difficile fidarsi degli altri, dato che il bambino intuisce che forse non può fidarsi nemmeno dei propri genitori.

Ora proviamo a pensare alla mamma nel supermercato che, dinanzi al figlio che comincia a fare i capricci, invece di escogitare facili modi per risolvere velocemente la situazione, comprende che sono proprio quegli scambi le opportunità educative più straordinarie. Si accovaccia perché il bambino riesca a guardarla negli occhi e non la percepisca come disinteressata e minacciosa. È disposta a spendere del tempo. Non solo fatto di parole ma anche di gesti e di silenzi. Il silenzio è uno dei momenti più sottovalutati della nostra società. La famiglia cerca di riempire ogni istante della vita del bambino perché, inconsapevolmente, si sente incapace di gestire quei momenti vuoti, di modulare le emozioni

che ne derivano. Con voce compassionevole spiega al figlio che non può comprargli quel giocattolo: capisce che per lui è importante ma non ha molti soldi da poter spendere. Ha a cuore la sua felicità: se è veramente una cosa che desidera, si impegnerà per risparmiare qualche soldo e comprargli quel giocattolo il mese prossimo.

Ma quel giocattolo non deve essere un tappabuchi, un oggetto che occupa una posizione che la madre non è in grado di riempire, bensì essere un simbolo: il simbolo dell'amore che lei sperimenta per il bambino. E così egli sperimenterà fiducia per lei. Capirà che il mondo non è una giungla dove vince il più forte ma in cui vive meglio colui che ha maggiore padronanza delle proprie emozioni.

Ecco dunque come si costituisce quella fiducia verso il mondo, che è alla base di ogni nostra singola azione dall'infanzia all'età adulta, attraverso la capacità delle prime persone con cui entriamo in relazione nei primi anni di vita, nel dimostrarsi sensibili alle nostre emozioni e ai nostri sentimenti. Persone che ci hanno fatto sentire importanti per loro e che hanno saputo darci valore. Questo lo capiamo immediatamente quando entriamo in contatto con un bambino che ha avuto l'opportunità di avere dei buoni genitori. Sono bambini curiosi, intraprendenti, che sanno gestirsi, pianificare e muoversi nel mondo, in un clima di fiducia e speranza.

*Michael Matta*



## LA FIDUCIA È UNA SCOMMESSA

*Non è tanto dell'aiuto degli amici che noi abbiamo bisogno, quanto della fiducia che al bisogno ce ne potremo servire.*

*Epicuro*

Sono sincero: non ho la minima intenzione di convincere, ma solo di esprimere un'idea in modo netto. I pensieri che esprimo sulla fiducia negli altri sono solo un mio patrimonio con cui mi misuro costantemente e con il quale faccio i conti, sempre, perché nella vita nulla è scontato.

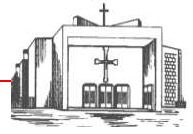
So, però, che senza avere fiducia nel prossimo non potrei sopravvivere. Lo sento e lo percepisco anche razionalmente soltanto quando penso alla grande quantità di informazioni o di competenze che catturo dagli altri per operare le mie scelte e per portare a compimento con successo i miei progetti.

Non ce ne accorgiamo, ma la fiducia negli altri precede persino la nostra intenzionalità di averne o il ritenere che qualcuno ne sia degno.

Eppure attorno a me raccolgo spesso una visione della fiducia negli altri e nel mondo, complicata, negativa, rassegnata. Forse la nostra società contemporanea rischia di divenire una società della sfiducia; un mondo in cui, spesso, la paura vince e il sospetto dilaga. Mi pare cioè che prevalga un'idea di fiducia pensata e concepita solo come riproduzione meccanica e contrattuale dentro un rapporto povero: tanto mi danno, tanto do. Come se fosse una relazione di debito/credito.

È vero: pesa sulle nostre spalle una crisi molto "cattiva"; una crisi sociale, economica e politica capace di ridurre le nostre possibilità economiche ma al contempo, ed è paradossale, di riproporre i suoi soliti schemi basati sulla tensione sociale, sulla competizione e sulla ricerca dell'esteriorità in ogni campo: della serie, mai guardare all'anima ma solo all'apparenza e all'arte della sopravvivenza. Sì, perché tanto "c'è sempre qualcuno che ruba e me la fa". Infatti una crisi tende a erodere i legami profondi e umani, rendendoli così tenui da far vacillare i fondamenti stessi della fiducia, inducendo le persone a voler trovare, in una "presunta" autosufficienza nel presente, la garanzia del proprio vivere. La morale? Mai guardare





lontano, verso un orizzonte ed una frontiera da scoprire e raggiungere, ma sempre e solo il proprio naso e verso il basso.

Eppure non dovrebbe sfuggire che le dinamiche di fondo della fiducia, sia quella "orizzontale" tra gli uomini, sia quella "verticale", tra l'Uomo e Dio, sono profondamente segnate dal "modo" con cui le persone si mettono in rela-



zione. **Vivere** legami in modo aperto, franco, schietto e, soprattutto, costruiti sull'apertura mentale, sulla capacità di rappresentarsi in ogni lato emozionale ed intellettuale di se stessi, crea la reciprocità: regalo agli altri me stesso e la mia storia per avere in dono dagli altri le loro storie, le loro emozioni, la loro intelligenza, il loro aiuto, ed il senso di importanza che ho io per loro.

La fiducia è la base di questo gioco virtuoso ma, in un mondo così chiuso e fatto di paure, è anche un **azzardo**, una scommessa, dove chi si assume il rischio della relazione con il proprio simile, può prendere qualche schiaffo da chi non ne vuole sapere. Una scommessa in cui si può vincere o perdere, in cui nulla è garantito, ma il cui risultato è sempre un'apertura verso il mondo. Dare fiducia è indispensabile per non restare prigionieri di una solitudine sterile, anche quando l'altro si dimostra non degno della fiducia accordata e la disattende.

Vale tra un uomo ed una donna in amore, con un amico, dinanzi alle deci-

sioni importanti, nel lavoro, nello studio, persino in politica; avere o non avere fiducia fa la differenza... quando sentiamo pienamente il sentimento di fiducia ci sentiamo più forti, più felici ed anche più amati dalla vita. La persona che si fida degli altri e della vita affronta le sconfitte in modo più positivo, riuscendo a circoscrivere all'accaduto quello che gli è successo.

La fiducia è forza, è voglia di vivere, di esplorare il mondo e di conoscere gli altri.

Non dobbiamo mai pentirci di aver dato fiducia. Anche le esperienze negative sono utili perché, in fondo, ci aiutano a leggere i nostri limiti; per esempio il nostro modo di entrare in relazione con persone distanti dai nostri stili di vita o dai nostri modelli culturali.

Quasi sempre, un'antipatia o un'incomprensione dipendono dal nostro modo di comunicare e dalla nostra chiusura mentale.

Proviamo a rifletterci.

*Walter Cristiani*



## QUERCE CHE SI VEDONO BONSAI

Proviamo per un momento a guardarci dentro: riusciamo a riconoscere i nostri punti di forza o ci sentiamo piccoli e inadeguati di fronte alle richieste della vita? Ci vediamo querce o bonsai?

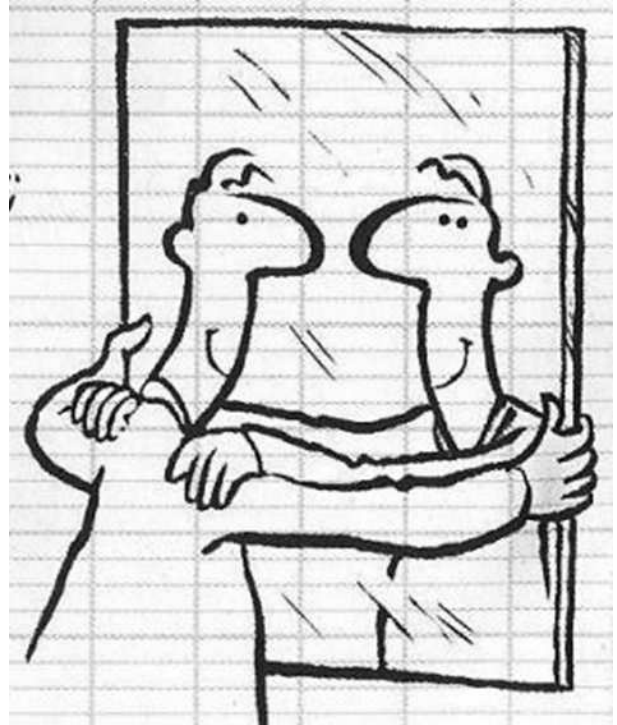
La risposta che vi darete esprimerà il vostro livello di autostima, cioè la valutazione che una persona dà di se stessa, da cui dipende come ci si percepisce in rapporto agli altri, e il grado di benessere e serenità di fronte alle richieste della vita e del lavoro.

Una persona che ha bassa autostima tenderà a svalutare se stessa e le proprie capacità, a soccombere sotto la presunta incapacità di fare: una quercia che non riesce a vedersi come tale, compressa, una quercia-bonsai.

Avere una buona autostima non significa saper fare tutto, né essere supereroi, ma trovare un buon equilibrio fra i propri obiettivi e la determinazione per raggiungerli.

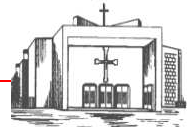
Chi crede in se stesso è capace di affrontare la vita quotidiana in modo deciso e davanti ad una difficoltà non si scoraggia; si sente motivato, non si lascia spaventare dai problemi e non si vergogna di chiedere aiuto, perché riconosce con serenità i propri limiti.

Chi ha un buon livello di autostima, inoltre, non si tira indietro nell'aiutare qualcun altro, perché sa quello che può dare ed è consapevole che anche gli altri possono dare.



La buona notizia è che l'autostima non è un fattore genetico, ma una risorsa preziosa e una capacità che si può costruire giorno per giorno: è una conquista dinamica che si modella nel tempo, a volte rallentata da colpi di sfortuna, dall'imprevedibilità della vita e dai "picconatori di autostima", coloro che non perdono occasione per farci sentire inadeguati. Ma le conquiste positive l'alimentano e i successi, anche piccoli, la fanno crescere.

Ed è proprio da piccoli che si inizia a costruire la propria autostima, con un lavoro paziente da parte degli adulti che affiancano i bambini nel loro percorso. Troppo spesso tendiamo a considerare i bambini "incapaci" e tendiamo a sostit-



tuirci a loro anche nelle attività più semplici, che sono gradini per una buona crescita nell'autonomia e nell'autostima; a volte, invece, giudichiamo il piccolo *imbranato, pasticcone...* se non riesce a far subito, in fretta e bene, quello che gli richiediamo.

Entrambi gli atteggiamenti presentano un rischio: quello di far crescere i giovani nella convinzione di essere inadeguati e buoni a nulla. Saranno futuri adulti paurosi, concentrati sui propri difetti e fragili di fronte alle pressioni sociali. Con un paziente lavoro di gratificazione e di riconoscimento dello sforzo e dell'impegno, invece, impareranno che è normale fallire, ma che si può e si deve rimettersi in gioco.

Anche riconoscere i pensieri rigidi del piccolo per modificarli è un lavoro da imparare: se vi dice "*Sono un asino in matematica*", sbaglia prospettiva, giudicando senza speranza se stesso. Bisognerà quindi far notare che la matematica è solo una materia e bisogna lavorarci un po' di più se non si è soddisfatti dei risultati, magari offrendo qualche strada alternativa per arrivare all'obiettivo e sempre riconoscendo ogni piccolo sforzo, impegno o successo in tal senso.

È un sottile filo fatto di attenzione, osservazione ed equilibrio, quello dell'educazione alla fiducia in sé: il rischio è modellare figli frustrati dalle esagerate aspettative dei grandi o peggio ancora eccessivamente concentrati sui loro pregi, che corrono il concreto ri-

schio di rimanere abbagliati dalla sopravvalutazione che hanno di se stessi.

Chi si sopravvaluta, infatti, è incapace di vedere altro da sé e lavora solo per l'autoaffermazione, non per il miglioramento e la condivisione: cieco ad ogni critica, sordo a qualunque giudizio negativo, si crede al di là di ogni errore.

Per non perdere di vista quell'equilibrio che chiamiamo autostima è bene invece non perdere di vista gli altri, educando alla cooperazione e coinvolgendo fin da piccoli i bambini in esperienze che attivino la collaborazione, per una buon riconoscimento delle positività proprie e di chi li circonda.

In questo modo, contribuiremo alla crescita di futuri adulti portatori sani di autostima: attivi di fronte alle richieste, dotati di rispetto di sé, fiduciosi nelle proprie possibilità di affrontare le situazioni.

Querce che sanno di esserlo avranno la capacità di fronteggiare eventuali fallimenti e di essere orgogliosi dei propri successi.

*Cristina Bassani*





## SALA GERICO: UN SOGNO ORA REALTÀ

C'è un locale, in Via Cascina dei Prati 25/D, vuoto da anni, che mi ha ispirato un sogno: che bello se coloro che abitano lì intorno, in quei tre palazzi chiusi, quasi come una roccaforte, potessero avere un luogo in cui ritrovarsi, coltivare amicizie, ascoltare ed essere ascoltati, ricevere in dono quei servizi che a volte sono difficilmente raggiungibili...

Un grande uomo, Mons. Helder Camara, diceva: *"Se un uomo sogna da solo, il sogno resta un sogno, ma quando tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà"*. Così è stato. Con il Parroco, don Denis, e con i componenti della Locanda di Gerico ci siamo messi a sognare insieme. E il sogno è diventato realtà.

In collaborazione con le Acli, i Cittadini della Bovisasca, il Comune, l'Aler... abbiamo intessuto una trama di relazioni che hanno dato vita a questo spazio che non vuole essere solo un luogo fisico, ma molto di più.

Abbiamo inaugurato questa sala il 28 settembre.

Ora stiamo cercando il modo di renderla sempre più centro di accoglienza e di dono. Per chiunque vi si affacci. Per ora c'è la possibilità

di incontrarsi tre pomeriggi la settimana: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15.00 alle 18.00, per dialogare, giocare, ascoltarsi... Il mattino da lunedì a venerdì, dalle 10.00 alle 11.00, si possono ricevere servizi infermieristici di base (iniezioni, medicazioni, misurazione della pressione...). Varie associazioni offriranno i loro servizi: il Movimento primo lavoro al lunedì dalle 15.30 alle ore 17.30; il Sicut (Sindacato Inquilini Aler) al martedì dalle 10.00 alle 11.00; il Patronato Acli al mercoledì dalle 10.00 alle 11.00... C'è una persona che chiama gli anziani del quartiere per offrire la propria disponibilità e che risponde per le varie necessità: 3273975761.

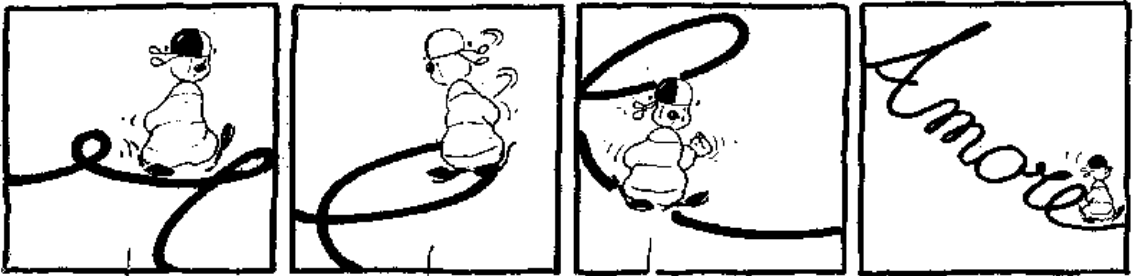
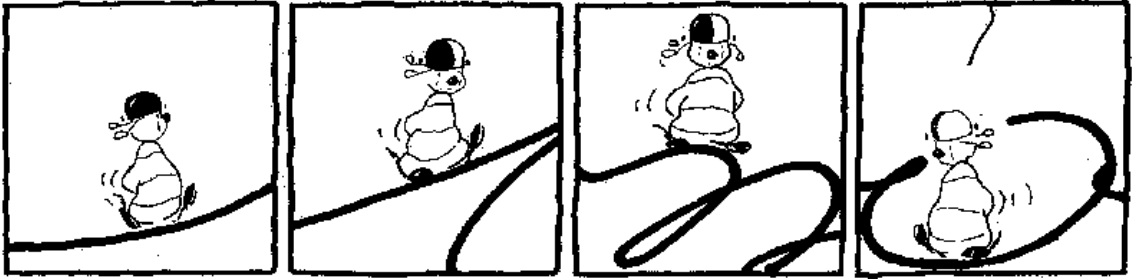
Il sogno si è concretizzato, ora lentamente stiamo sognando altro... Questo articolo è anche un invito rivolto a ciascuno di voi ad unirvi al nostro sogno, a dare una mano perché possiamo sognare sempre meglio, perché il Sogno di Dio possa realizzarsi attraverso i nostri sogni...

*Suor Luisa*





A VOLTE  
TI TOCCA FARE  
CERTI GIRI /

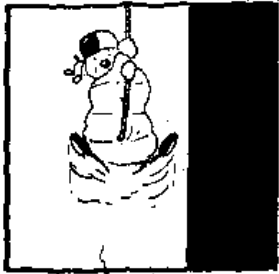


VAI AVANTI...

POI HAI  
L'IMPRESSIONE  
DI ANDARE  
INDIETRO...

**IL SENSO.**  
DITEMI CHE SENSO  
PUO' AVERE TUTTO  
CIO' ?

SONO FRITTO,  
NON TROVO  
IL SISTEMA PER  
ANDARE AVANTI !

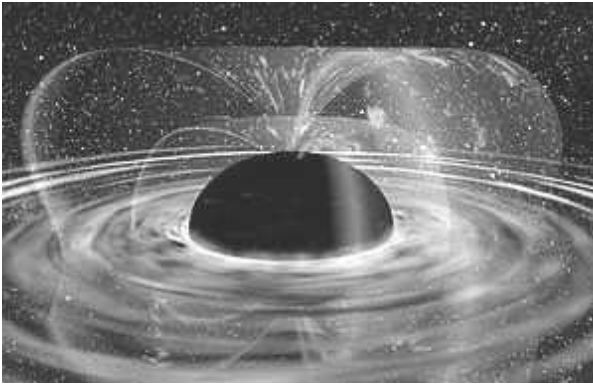


**AIIUTOOO!!**

CHIEDERE  
AIUTO... ECCO  
UN SISTEMA !



## ATTRAENTE COME UN BUCO NERO



L'astrofisica ci parla dei buchi neri e ci spiega che hanno due caratteristiche: sono corpi celesti molto densi con una forza di gravità così elevata che non permette l'allontanamento di alcunché dalla propria superficie, neanche della luce e, dunque, risultano invisibili: neri, appunto. Proprio perché invisibili, la loro esistenza si intuisce solo perché i corpi intorno subiscono i loro effetti...

Vi è mai capitato di accorgervi di qualcosa di simile?

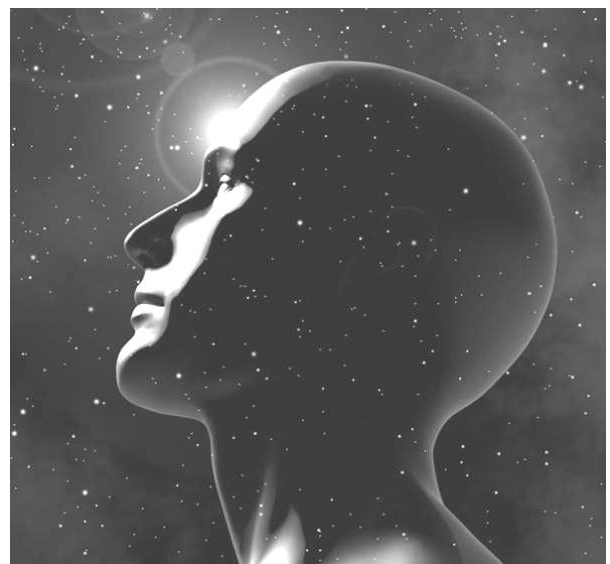
Ogni tanto vedo delle persone che non si notano, che fanno la loro parte nel prendersi cura del mondo, degli altri, ma senza che nessuno se ne accorga. Non trapela nulla della loro dedizione, del loro lavoro instancabile, della loro decisione di fare il bene gratuitamente... E come per i buchi neri si intuisce la loro esistenza solo per gli effetti del loro lavoro... E a volte neanche degli effetti ci si accorge, perché si danno per scontati...

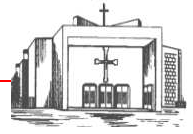
Ogni tanto nella celebrazione dei funerali ricordo come le persone spesso

vivono delle occasioni di dono di cui nessuno si accorge. Ma il Signore sì, lui non perde nulla, lui raccoglie proprio tutto il bene che ciascuno ha vissuto, che gli altri se ne siano accorti o che gli altri non se ne siano accorti.

In queste persone c'è una fiducia incrollabile nel bene, una fede nella giustizia, tanto che riescono a vivere nella gratuità, senza chiedere nulla in cambio, senza stancarsi mai, anche se nessuno se ne accorge...

L'anno che è appena ripreso, dopo la pausa delle vacanze, è stato dedicato dal Papa Benedetto XVI al tema della fede. Ha scritto una lettera che si intitola: "La porta della fede". In questa lettera, rivolta a ciascuno di noi, ci suggerisce che *"la porta della fede che introduce alla vita di comunione con Dio è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia*





quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma". In un mondo in cui una crisi sociale profonda ci ostacola nel vivere il bene e la giustizia, il Papa ci invita a non accettare questa situazione ma, nutrendoci della Parola di Dio e del Pane dell'Eucaristia, a fidarci di quel Gesù che ci indica la strada verso questa porta del Regno di Dio.

L'Anno della Fede ha sullo sfondo il cinquantesimo anniversario di quel grande evento di Chiesa che è stato il Concilio Vaticano II e i venti anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica; inoltre nel mese di ottobre di quest'anno è stata convocata una Assemblea Generale dei Vescovi sul tema de "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".

L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad una autentica e rinnovata conversione al Signore per poter essere trasparente, ma concretamente, dono per chi ci incontra.

Credendo, fidandoci del bene, del Signore, del suo progetto di salvezza, la fede cresce e si rafforza, si abbandona nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

L'invito che ci fa il Papa a questo punto è di approfittare dell'occasione della S. Messa come momento in cui accogliere in dono questa fede. Partecipare all'Eucaristia è già un atto di fede.

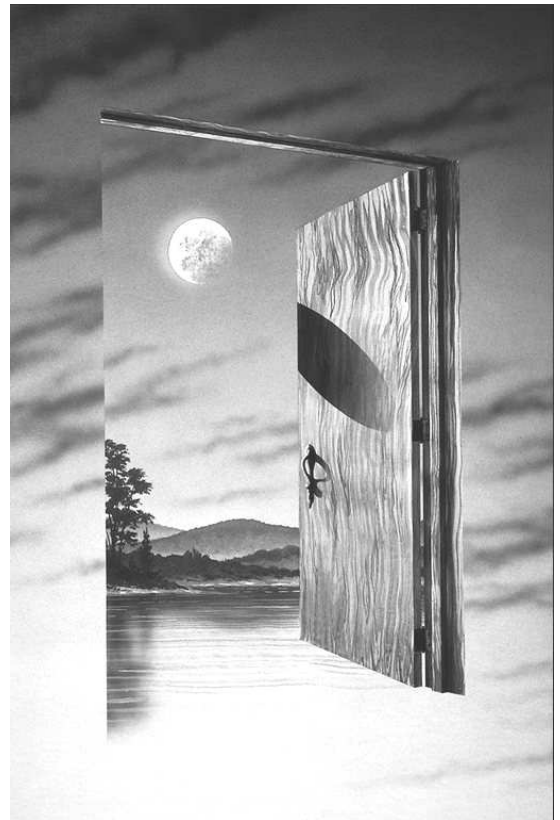
Infine il Papa ci ricorda che essere

uomini di fede è di fatto essere portatori del bene, "la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino... L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità". Il Papa ci consegna questa missione, e noi, ogni volta che incontriamo qualcuno che vive così il suo cammino, siamo sicuri che ha imboccato la porta giusta.

Non nasce anche in voi il desiderio di entrarvi?

È il mio augurio.

don Denis





## LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA

Era il 1993, quasi vent'anni fa, quando un'amica mi regalò un libro dal titolo provocatorio: *Chi è come te tra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio*.

Si trattava dell'edizione degli interventi tenuti l'anno prima alla *VI Cattedra dei non credenti*, promossa dal cardinale Martini e svoltasi presso l'Università Statale, luogo di cultura aperto a tutti, sul tema *Dio e il suo silenzio*.

Nell'introduzione, il Cardinale affermava di aver voluto promuovere *un incontro tra persone che pensano*, per dar voce a quell'intima ricerca di ragioni profonde e autentiche del vivere che ogni uomo racchiude in sé, e mettere alla prova le proprie ragioni in un confronto coraggioso, ma pacato, tra posizioni differenti, nell'ascolto rispettoso di chi pensa altrimenti.



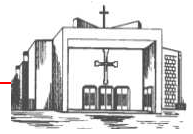
In piena coerenza con il programma della *Cattedra*, la prima relazione, avente come titolo *Forse*, veniva svolta quell'anno da Stefano Levi Della Torre, ebreo laico e non credente.

Il tema in oggetto, per vari motivi, mi toccava da vicino e lessi in una sorta di *full immersion* il libro, decisamente avvincente dai suoi contenuti.

Fu in questo modo che conobbi Martini. A partire da questo primo contatto mi interessai, piena di aspettative, in modo sempre più attento e continuativo alle iniziative del Cardinale, ai suoi libri, ai suoi interventi pubblici: nella Chiesa Cattedrale o in altri luoghi della cultura e della società civile dove lui faceva sentire la sua voce autorevole e illuminante, sia per competenza che per spessore spirituale, su problemi di scottante attualità.

Nato a Torino nel 1927, Martini era entrato a 17 anni nella Compagnia di Gesù assecondando un'intuizione che aveva avuto fin dall'infanzia: che Dio è tutto e tutto può chiedere. Bibliista di fama internazionale, fu prima docente e poi Rettore del Pontificio Istituto Biblico e della Pontificia Università Gregoriana.

Nominato Arcivescovo di Milano alla fine del 1979, in un periodo molto difficile della storia civile milanese e italiana, fin dall'inizio aveva cercato di entrare in contatto con la realtà di Milano, nelle sue passeggiate silenziose, in abiti



"borghesi", per le strade della città, a contatto ravvicinato con le persone, per carpire i loro sguardi, le loro ansie e le loro attese. Sentiva dentro di sé una vocazione sempre più chiara e impellente: la buona novella del Vangelo doveva raggiungere la gente del mondo, quel mondo variegato e concreto che si incontra per le strade tutti i giorni e del quale bisogna imparare il linguaggio.

Nel 1980 avviò la pratica della Scuola della Parola, avendo intuito che, soprattutto tra i giovani, c'era bisogno di idee grandi e nuove che colmassero tanti vuoti, di parole di vita. La *lectio divina*, che insegnava a conoscere la parola di Dio, a pregarla e a trasformarla in vita vissuta, ebbe un grande seguito.

Nel 1984, i militanti di Prima Linea scelsero di consegnare a Martini le armi ancora in circolazione, in segno di resa. Fu un gesto che esprimeva un grande rispetto e una grande fiducia nei confronti del Cardinale, del quale anche le frange più inquiete e deviate della società civile milanese riconoscevano l'autorevolezza.

Nel 1987 prese avvio la Cattedra dei non credenti. Martini era convinto che la Parola di Dio andasse cercata non solo nelle trame della Scrittura, ma anche nelle trame della vita, sia dei credenti che dei non credenti. Il Vangelo per lui, biblista e grande uomo di fede, invitava alle aperture, al dialogo con



tutti. Una linea che contrastava con l'autoreferenzialità di tanti movimenti che allora si diffondevano, e che appannavano, a suo giudizio, il profilo universale della Chiesa.

La Cattedra continuò, con crescente successo, fino al 2002, anno in cui il Cardinale lasciò l'incarico di Vescovo per andare a Gerusalemme, il sogno della sua vita, per proseguire gli studi biblici e dimorare nella terra di Gesù.

Massimo propulsore dell'ecumenismo, avviò la fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese Cristiane. Con grande coraggio promosse anche il dialogo tra cristiani ed ebrei, che egli chiamava *i nostri fratelli maggiori*, segnando con ciò una svolta non solo a Milano e



in Italia, ma in Europa e in tutto l'Occidente. Consapevole dell'urgenza di affrontare i problemi più spinosi della società moderna, quali la bioetica, la sessualità, la posizione della donna nella chiesa, in occasione del Sinodo dei Vescovi europei nel '99 evocò il sogno di una chiesa giovane e lanciò la proposta di un nuovo Concilio.

Fino agli ultimi giorni della sua vita, pur gravato dall'avanzare inesorabile del morbo di Parkinson, mantenne un dialogo assiduo con la gente attraverso la rubrica epistolare che il *Corriere della Sera* gli aveva riservato. Le sue lettere, scritte nella lingua del cuore, hanno illuminato e confortato milioni di lettori.

I suoi testi, oltre 200 pubblicazioni, sono stati tradotti nelle principali lingue del mondo.

Testimone del vangelo del dialogo e della comunione, per una *Città senza mura*, come amava dire, la sua presenza coraggiosa e lungimirante ha delineato un orizzonte di costante

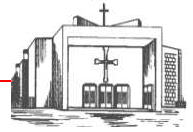
chiarore, di fiducia e di rassicurazione in un tempo difficile e problematico, non solo per la comunità dei credenti ma per tutta una società civile angosciata da un presente inquieto.

Fino alla fine, Martini ha saputo trasmettere il coraggio della speranza, anche attraverso la sua personale esperienza di accettazione, nella fede vissuta, della malattia e del dolore.

Il suo messaggio di luce e di speranza ha incontrato un'area di ricezione vastissima, estendendosi a quell'ampio spazio laico che a lui stava molto a cuore, e al quale ha saputo rivolgersi nella lingua chiara e concreta del parlare comune, che è anche quello evangelico, libero da clericalismi autoreferenziali, fatto per andare dritto al cuore.

*Francesca Zanchi*





## FILM A CONFRONTO

"Quasi Amici" ed "Il discorso del Re" sono due film che si assomigliano molto e sono tra i film degli ultimi anni che assolutamente non bisognerebbe perdere, soprattutto perché sono due storie realmente accadute che mettono di fronte personaggi distanti tra loro che "abbandonandosi" alla diversità dell'altro, trovano una risorsa inaspettata.

Quasi amici è la storia di un ricco uomo francese, Philippe, che dopo un grave incidente rimane bloccato su una sedia a rotelle. Ha bisogno di un badante personale ma vuole vivere la sua infermità senza nessun tipo di "pietismo". Per questo motivo affida, contro il volere di tutti i suoi famigliari, l'incarico a Driss, immigrato senegalese della banlieue parigina con un passato poco limpido. Nonostante le incomprensioni, le difficoltà iniziali, e i loro problemi personali, i due personaggi con il tempo si rendono conto di aver bisogno l'uno dell'altro e se all'inizio era Driss ad aver bisogno del lavoro, alla fine è Philippe ad avere bisogno dell'amicizia e dei "suggerimenti" di Driss.

Il discorso del Re racconta le vicende del principe Albert, duca di York che balzubiente (imbarazzante un suo discorso allo stadio di Wembley), dopo avere sperimentato diverse terapie e consultato vari logopedisti, decide di rinunciare a tenere discorsi in pubblico. Nonostante questa sua decisione la mo-

glie gli presenta Lionel Logue, esperto di linguaggio di origini australiane, che ottiene subito risultati eccezionali. Lionel è che applica dei metodi poco consoni e troppo confidenziali per un personaggio del rango del duca di York, metodi che portano ad una rottura burrascosa tra i due.

Albert però capisce di aver comunque bisogno di Lionel e da questo nasce un rapporto che andrà oltre il semplice rapporto tra paziente e medico. Grazie alla fiducia riposta nel suo amico...

In entrambi questi film emerge forte il tema della fiducia. I personaggi scoprono che mettendo a nudo i loro problemi e fidandosi di un altro riusciranno a trovare soluzioni che da soli non avrebbero mai trovato e a superare i propri limiti, riacquistando quella voglia di vivere di cui ogni tanto, anche noi, presi dalle nostre paure, dai nostri egoismi e anche dalla "sfiducia" negli altri, ci dimentichiamo di avere.

*Giuseppe Verrastro*





## LIBRI: FAI BEI SOGNI

Questa estate mi è capitato fra le mani questo romanzo autobiografico e, nonostante conoscessi l'autore come giornalista e non come romanziere, mi sono lasciata tentare dal titolo, che mi pareva rasserenante e adatto a un'atmosfera estiva.

L'ho letto d'un fiato, complice una scrittura semplice, scorrevolissima e la ridotta dimensione del romanzo. La trama scorre intorno ad una lettera, che riporta la verità sulla morte della madre di Gramellini stesso. Verità che per quarant'anni è stata nascosta all'autore, che forse l'ha intuita, ma in un tentativo di autodifesa e di difesa ad oltranza della memoria materna non è mai stata detta chiaramente.

Si ripercorre la storia di un bambino, e poi di un adulto, che imparerà ad affrontare il dolore più grande, la perdita della mamma, e il mostro più insidioso: il timore di vivere.

*Fai bei sogni* è dedicato a quelli che nella vita hanno perso qualcosa e, rifiutandosi di accettare la realtà, finiscono per smarrire se stessi.

Ed è proprio questo che accade al protagonista, uno che cammina sulle punte dei piedi e a testa bassa perché ha paura di guardare in alto, di sperare, di rialzarsi. Il romanzo è un libro sulla verità e sulla paura di conoscerla: esplorando fino in fondo la sofferenza e superandola, ci ricorda come sia sempre possi-

bile buttarsi alle spalle la sfiducia per andare al di là dei nostri limiti.

Massimo Gramellini ha raccolto in questo libro le ferite di una vita priva del suo appiglio più solido, in una lotta incessante contro la solitudine, l'inadeguatezza e il senso di abbandono, raccontata con passione e delicata ironia. Il sofferto traguardo sarà la conquista dell'amore e di un'esistenza piena e autentica, che consentirà finalmente al protagonista di tenere i piedi per terra senza smettere di alzare gli occhi al cielo.

*Cristina Bassani*

